

Premessa

In origine presentato come tesi di laurea magistrale presso l'Università degli Studi di Milano, il libro di Marco Pelucchi ora elaborato per la pubblicazione nei *Beiträge zur Altertumskunde* dell'editore De Gruyter ottimamente si iscrive in una peculiare tradizione degli studi di filologia classica presso l'università mediolanense, l'attenzione cioè alla poesia ellenistica, particolarmente in frammenti, indagata in sé, nella sua ricca fortuna all'interno della letteratura latina nonché nel suo *Nachleben* in parte coincidente con la storia stessa degli studi. È una tradizione che a buon diritto si può far risalire agli *Studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio*, la tesi normalista pubblicata nel 1906 da Luigi Castiglioni (1882–1965), poi per un trentennio (dalla metà degli anni Venti alla metà degli anni Cinquanta) illustre cattedratico di Letteratura latina (e di Filologia greco-latina) nell'Università di Milano: una tradizione, naturalmente, che si rifaceva alla 'riscoperta' dell'ellenismo in ambito letterario ad opera della filologia classica tedesca del XIX secolo, con figure quali A. Meineke, C. Dilthey, U. von Wilamowitz-Moellendorff, per citare solo i massimi rappresentanti di quell'intenso e fortunato indirizzo di studio. Nel caso di Cherilo di Iaso, persino eccessivo può sembrare parlare di "frammenti", tanto esigui e soprattutto dubbi sono i resti della sua opera giunti a noi. Relativamente ampio è il numero dei *testimonia*, benché piuttosto ripetitivi nelle notizie o negli aneddoti conservati intorno allo sfuggente poeta di Iaso. Proprio lo studio dettagliatissimo delle testimonianze, nel districarne la rete quali strumenti per tentare di tracciare un profilo di vita e opere di Cherilo di Iaso, connota in modo singolare il lavoro di Marco Pelucchi, e quanto alla *pars Latina* ben si riflette nelle parole che con chiarezza e concisione aprono il primo capitolo: «Alla tradizione latina, nel suo complesso riconducibile a Orazio, si deve la maggior parte delle notizie relative a un Cherilo: egli è descritto come cantore di Alessandro e 'peggior poeta' greco». Appunto ai riferimenti presenti nell'*Ars poetica* di Orazio, in passi notissimi, si deve la connessione 'di scuola', durata per secoli, del nome di Cherilo con quei «dibattiti poetologici ellenistici» cui si lasciano collegare anche le due menzioni di Cherilo di Iaso rinvenibili nel trattato filodemeo *De poematis*, notoci grazie ai rotoli ercolanesi.

Nel libro di Pelucchi si incontrano, si può ben dire, tutte le 'dimensioni' proprie della ricerca in ambito filologico classico, a partire dagli ineludibili fondamenti critico-testuali, espressi nell'attenta (e spesso innovativa, non solo per acribia e completezza dei dati) edizione e traduzione dei *testimonia* e *fragmenta*. Nel primo capitolo si sviluppa l'indagine volta a districare le omonimie tra i *Cherili*, sì da fissare sicuramente la storicità di un Cherilo di Iaso; segue la ricostruzione

di una tradizione di poesia encomiastica a Iaso nel IV secolo a.C., come possibile contesto non solo della prima attività poetica di Cherilo ma anche come ‘sfondo’ per il decisivo incontro con Alessandro Magno («dalla tradizione greca sopravvive dunque menzione di un Cherilo di Iaso, dai testimoni latini di un Cherilo che seguì Alessandro in Oriente celebrandone le imprese: i due profili sono riconducibili a un unico personaggio [. . .] Nelle prossime pagine intendo evidenziare altri argomenti a sostegno di questa identificazione, indagando in particolare i rapporti di Alessandro con Iaso»). Cuore del volume è il capitolo terzo, di grande compattezza e lucidità, dove si individuano in Orazio e in Filodemo gli snodi decisivi per quanto di Cherilo sopravvivrà nella memoria erudita dei secoli successivi: qui la particolare attitudine del dott. Pelucchi nel padroneggiare e incrociare una vastissima bibliografia si traduce nella capacità di ‘immergersi’ nei meandri dell’estetica ellenistica, dei suoi secolari dibattiti, dell’eco che a noi è faticosamente pervenuta, per la cui comprensione grande è stato l’apporto dei papiri sia callimachei sia filodemei, e dell’assiduo loro studio particolarmente nell’ultimo secolo. Il quarto capitolo può considerarsi un vero commento, sinora del tutto assente, all’avara e disputata «opera superstite» di Cherilo di Iaso, mentre il quinto capitolo chiude il volume con una preziosa rassegna sulla “storia dell’esegesi cherilea (o iasea)”, ponendo al centro il *Choerili Samii quae supersunt* di A.F. Naeke (1817), al quale «risale la definitiva acquisizione circa l’esistenza di un Cherilo di Iaso distinto dal Samio». Particolare merito di Pelucchi è però spingersi *al di là di Naeke*, utilizzandone molti spunti coperti dall’oblio, e così delineando in pagine di grande efficacia la presenza di Cherilo, e dei Cherili, nell’erudizione filologica tra XVI e XVIII secolo, da Lilio Gregorio Giraldi all’epocale *Thesaurus temporum* dello Scaligero sino al «gusto sistematizzatore di Fabricius», nella cui seconda edizione della *Bibliotheca Graeca* (1708) il dotto tedesco pare essere stato il primo «a riconoscere il poeta di Alessandro nel Cherilo presente nella *Suda* e in Stefano Bizantino, chiamandolo ‘Cherilo di Iaso’», intuizione che sarà poi appunto ripresa da Naeke. Tale profilo di storia degli studi è posto non all’inizio del volume, ma alla fine; piace ricordare a questo proposito che nel *Prospetto di tutte le parti della scienza dell’antichità (Ueberblick sämtlicher Theile der Alterthums-Wissenschaft)* voluto da F.A. Wolf a conclusione della sua fondativa *Darstellung der Alterthumswissenschaft* (1807) l’elenco delle ventiquattro discipline costituenti la *scienza dell’antichità* culmina appunto con la *Storia letteraria della filologia greca e latina e dei rimanenti studi dell’antichità insieme alla bibliografia (Litterarhistorie der griechischen und lateinischen Philologie und der übrigen Alterthums-Studien nebst der Bibliographik)*.

Ai lettori filologi e amanti dell'Antico l'impegno di affrontare e scoprire il denso libro di Marco Pelucchi, così ricco di spunti e suggerimenti e osservazioni; auspicio cui volentieri associo ogni migliore augurio al giovane autore e al suo primo libro.

Giovanni Benedetto
(Università degli Studi di Milano)

Lei che amava solo
Gesualdo Bach e Mozart e io l'orrido
repertorio operistico con qualche preferenza
per il peggiore.

– E. Montale, *Satura*

